

## Libri

le scelte di questa settimana

SAGGISTICA

## La contessa degli intrighi

Chi, colpito dal titolo elegantemente in francese («La belle des belles») e dal nome illustre della protagonista (Virginia di Castiglione), si aspetta un testo ricco di gossip, resta deluso perché il libro di Pettenati è un documento storico che descrive gli incredibili giochi diplomatici che hanno costellato la seconda metà del XIX secolo. Tra le figure che popolano il teatro europeo come Camillo Benso conte di Cavour, Napoleone III, l'imperatrice Eugenia, Massimo d'Azeglio, brilla per un brevissimo periodo la personalità e la bellezza di Nicchia, la contessa di Castiglione, una complessa figura nella quale convivono l'impegno politico e diplomatico, l'amore per il lusso e la bella vita e un non comune senso degli affari.

Il libro non è la biografia della contessa ma la narrazione di come e quando ella abbia partecipato agli intrighi piemontesi ed europei per costringere la Francia ad affiancarsi al Piemonte contro l'Impero austro-ungarico.

Nicchia, consapevole del proprio fascino, si aggira tra le stanze del potere e, non ancora quindicenne, è incaricata dal cugino acquisito, Camillo conte di Cavour, di compiere una non facile impresa: «Riuscite, cara cugina, usate tutti i mezzi vi pare ma riuscite». L'impresa è collocare il Piemonte nel contesto europeo, dopo l'invio dei bersaglieri in Crimea nel 1855, grazie all'alleanza con Napoleone III: senza di lui sarebbe impensabile vincere l'Austria.

«Femminista ante litteram» ma anche «Mata Hari in anteprima», la Castiglione è travolta dal vortice

AMEDEO PETTENATI  
**La belle des belles.**  
Vita di Virginia contessa di Castiglione

NEOS EDIZIONI STORIA  
PAGINE 177  
EURO 15

della storia e, dopo pochi anni, cade nell'oblio. Infatti, dopo l'esperienza europea, Virginia si chiude lontano da Parigi che non è più quella del poeta Baudelaire e dei fratelli Goncourt perché quella, secondo Zola, viene fatta a pezzi dai nuovi tempi e dal decollo industriale che hanno sciupato il fascino della capitale.

Dopo che viene decifrato il codice affidatole da Vittorio Emanuele II e dopo essere stata scoperta la sua vera missione in Francia, Virginia viene messa da parte e anche l'impettrice Eugenia mette tutto il suo impegno per farla allontanare. In pochi anni si consuma in un profondo squallore il tramonto della «Belle des belles», che aveva affidato la sua immagine alla nuova arte della fotografia inventata da Daguerre.

Il libro colloca nel giusto spazio questa donna che - cresciuta tra La Spezia e Firenze e arruolata dal Governo piemontese per il Congresso di Parigi dopo la guerra di Crimea - giocò un ruolo di primo piano per l'alleanza tra Piemonte e Francia che fu determinante per il Risorgimento italiano.

Maria Elisabetta Brusa

SAGGISTICA

## La difficile arte del collezionista

Nel panorama dell'editoria d'arte si sta rapidamente affermando un nuovo protagonista: la milanese «Officina libraria» che ha appena portato sugli scaffali delle librerie un titolo di grande interesse: *Il collezionismo in Lombardia. Studi e ricerche tra '600 e '800* (primo numero di una collana di saggi). Il suo autore è Alessandro Morandotti, acuto storico dell'arte che con questo libro ha voluto radunare tutti i suoi studi in materia di storia del collezionismo (pp. 367, euro 35).

ALESSANDRO MORANDOTTI  
**Il collezionismo in Lombardia. Studi e ricerche tra '600 e '800**

OFFICINA LIBRARIA  
PAGINA 367  
EURO 35

ricerca da far affiorare in superficie.

La città di Bergamo è al centro di numerosi affondi: uno in particolare dedicato alla «Mostra di pittura antica del 1799». Il frangente storico era quanto mai delicato: l'intermezzo dell'occupazione austro-russa a cavaliere tra prima e seconda Repubblica Cisalpina. Perciò anche una mostra d'arte antica poteva coinvolgere politicamente, nel senso che i prestatori verranno preferibilmente da famiglie legate al governo provvisorio. Ma cosa collezionavano? Glorie patrie, certo (Lotto e Moroni su tutti), ma anche dipinti caravaggeschi (precisamente di Matthias Stom), come quelli provenienti dalla famiglia Scotti. Volendo continuare a procedere nell'estrazione di temi o soggetti legati - in un modo o nell'altro - a Bergamo, va segnalato anche il saggio sul «Morelli circle» e il collezionismo di disegni antichi a Milano». Testo che mette in luce il ruolo giocato dal grande conoscitore in campo di collezionismo («studio») di disegni antichi, tramite la messa a fuoco di una mostra andata in scena nel 1831 nel neonato Museo Poldi Pezzoli.

Ma l'interesse del libro non si esaurisce qui. Tolta la densa introduzione che fa un po' il punto degli studi in materia (e con abile maestria Morandotti ha imparato a storicizzare se stesso), si passa dalla Milano spagnola a quella napoleonica, fino ad un affondo sugli anni a cavallo dell'Ottocento, con un'apertura sul «Ruolo della fotografia a Milano nell'Italia postunitaria (1870-1910 circa)».

Non si può dire che si legga come un romanzo ma a tratti si ha l'impressione che l'abilità narrativa del suo autore ci faccia credere proprio il contrario.

Simone Facchinetti

## I PRIMI CINQUE A BERGAMO

LETTERATURA

①	②	③	④	⑤
A. ROMA	E.E. SCHMITT	C. CALZANA	D. PENNAC	A. FINAZZI
Confessioni di un egoista	La sognatrice di Ostenda	Il sorriso del conte	Diario di scuola	L'incantesimo di Olmo
TROPEA	E/O	OGE	FELTRINELLI	0111 EDIZIONI

SAGGISTICA

①	②	③	④	⑤
A. GRUN	G.A. STELLA	E. SCALFARI	E. OLMI	M.C. ALLAM
Sopravvivere lavorando	La deriva. Perché l'Italia...	L'uomo che non credeva in Dio	Il sentimento della realtà	Grazie Gesù. La mia conversione...
EP	RIZZOLI	EINAUDI	EUROPA	MONDADORI

Fonte: Libreria Buona Stampa

NARRATIVA

## E alla fine arrivò una mosca a salvare il mondo



SEBASTIANO VASSALLI  
**Dio, il Diavolo e la Mosca nel grande caldo dei prossimi mille anni**

EINAUDI,  
PAGINE 142  
EURO 16,50

La mosca: fastidio, tormento, incubo, ossessione, simbolo, metafora, nemico ultimo, affiere di Morte, oggetto di mostruosi connubi genetici, trionfatrice della prossima era terrestre. Si potrebbe proficuamente scrivere un saggio sulla fortuna della «Mosca» nella letteratura e nel cinema degli ultimi decenni.

Protagonista dell'omonima novella di Pirandello (1923), ove è vittoriosa, «soddisfatta» portatrice di un contagio fatale, di una febbre incurabile. Presenza ricorrente, ossessiva nella narrativa di Luigi Malerba, scomparso meno di due mesi or sono: da soggetto e sceneggiatura de *Lo scatenato* (1967), dove il terribile insetto distrugge carriera ed equilibrio psichico di un divo della pubblicità (Vittorio Gassman); al romanzo *Salto mortale* (1968), in cui, stando alle teorie del «demoscatore», quell'insetto è il nemico per eccellenza del genere umano. A *La mosca (The Fly)* è intitolato un celebre, inquietante film di David Cronenberg (1986), ove, insinuandosi beffardamente, dispettosamente nel marchingegno da lui elaborato, l'insetto stravolge orribilmente i piani di un ambizioso scienziato, innescando un mostruoso connubio genetico, un «Uomosca».

Ne *Le mosche del capitale* di Paolo Volponi (1989) l'insetto diventa metafora del dirigente industriale-tipo, che succhia e sporca dove si posa.



Limitazione della mosca, tanto partecipata da diventare metamorfosi esistenziale, è l'unica abilità dell'allievo-fantasma Cardini, nel bellissimo *La scuola* di Daniele Luchetti. E si potrebbe continuare. La Mosca, ciò che qui più interessa, è protagonista «assoluta», emblematica, quasi metafisica, mortifera e salvifica insieme, dell'ultimo libro di Sebastiano Vassalli, *Dio il Diavolo e la Mosca nel grande caldo dei prossimi mille anni*

(Einaudi, pp. 142, euro 16,50). Del suo terzo, più esattamente, e conclusivo tempo (*Domani: La Mosca*): «Tanti e tanti anni fa, l'umanità sembrava destinata ad estinguersi. Gli uomini non riuscivano a sopportare il peso di ciò che per qualche secolo avevano chiamato progresso, e il pianeta Terra non riusciva più a sopportare il peso degli uomini. L'ecosistema era al collasso».

L'unica salvezza, visto che gli uomini non era-

no capaci di darsela da soli, poteva arrivare dal di fuori. Soltanto «l'irrompere sulla scena di un nemico sconosciuto», paradossalmente, poteva costringerci a «cambiare il nostro stile di vita». Ma gli extraterrestri silevano, l'universo «restava sordo e muto e completamente indifferente all'agonia di una razza: la nostra, che aveva fatto tutto il possibile per estinguersi e che meritava di estinguersi». Finché arriva la Mosca, angelo sterminatore e angelo della salvezza. In un futuro che ha molte radici e molte affinità nell'oggi, Vassalli immagina che l'insetto intervenga nella Storia come un Apocalisse, semi morte nelle situazioni più svariate e ai danni delle più diverse, ma tutte «stupidissime», categorie, tipologie, comunità umane. Con ciò la Mosca segna l'inizio di una «catastrofe senza precedenti», ma anche «la fine di un'epoca: quella del progresso, che aveva devastato l'ambiente naturale del nostro pianeta, rendendolo invivibile e inabitabile». Il misterioso Nemico, non si sa se creato dal Dio regolatore dell'universo, dall'«antica» Onu, o da un Grande Fratello extraterrestre che sarebbe intervenuto «per salvare la vita sul nostro pianeta», ci ha costretti, annientando una «parte consistente del genere umano», a «riconoscere i nostri errori e, in pratica, a ricominciare tutto daccapo». Dopo la catastrofe «è iniziato un nuovo percorso di civiltà, in cui l'idea di progresso era stata abolita». Ma prima ci sta «leri», cioè i due primi movimenti del libro: «Dio» e «Il Diavolo». Una pittura della condizione umana, marcata, da un certo punto innanzi, dall'insorgere di un'epidemia di stupidità, «una microstupidità contagiosa, che si trasmette come l'influenza da una persona a un'altra persona».

Un vero sciocchezzaio, o «Triumphus Stupiditatis», altro tema di larghissime, interessanti ed anche recenti fortune, da Flaubert a Musil, a Flaiano, Cipolla, Enzensberger. Il Diavolo è voce narrante del dirottamento del volo «93 della United Airlines» l'11 settembre 2001. Un altro pezzo che va ad aggiungersi alla non più esile letteratura (pensiamo soprattutto all'ultimo romanzo di DeLillo) su quella data epocale.

Vincenzo Guercio

SAGGISTICA

## Il Vangelo degli ultimi Lorenzo Milani nella Chiesa italiana

Ispirandosi all'opera di don Lorenzo Milani (1923-1967), lo scolaro José Luis Corzo Toral ha fondato nel 1971 la casa-scuola «Sant'Agostino 1» a Salamanca e dal 1998 dirige la rivista Educar(Nos) (sito internet www.amigosmilani.es). Di padre Corzo, che è anche docente di Teologia dell'educazione all'Università pontificia di Salamanca, l'editrice Servitium ha appena pubblicato *Lorenzo Milani. Analisi spirituale e interpretazione pedagogica*, un volume che comprende la tesi di dottorato del religioso spagnolo, con una prefazione di Fulvio Cesare Manara, una postfazione di Paolo Peticari - docenti, rispettivamente, di Pedagogia dei diritti dell'uomo e di Pedagogia generale presso l'Università di Bergamo -, nonché una breve nota dello studioso Michele Ranchetti, scomparso alcuni mesi fa.

Il libro di Corzo (secondo Peticari, «l'unico studio serio di un autore non italiano su don Milani») indaga approfonditamente le motivazioni ideali e religiose che ispirarono gli scritti e la vita del Priore di Barbiana, spesso citato e frequentemente frainteso, mentre più raramente si affrontano in modo diretto i suoi scritti, da *Esperienze pastorali a L'obbedienza non è più una virtù*. Dopo un rapido inquadramento (con alcuni errori di cronologia, per la verità) dell'epoca storica in cui egli visse e operò, viene dunque tracciato un ritratto interiore del sacerdote fiorentino: «Don Milani - scrive padre Corzo - sembra aver vissuto il mondo come un immenso scenario, nel quale ha cercato la sua collocazione esatta per non stonare rispetto a un'armonia grandiosa e nascosta, ma indubitabile, diretta da Dio»; da questo punto di vista, si possono notare nello stesso tempo una continuità e un superamento tra l'interesse del giovane Lorenzo Milani Comparetti - allora agnostico - per la dimensione estetico-artistica e la successiva, radicale conversione al Vangelo e alla causa degli «ultimi». Apprezzabili, nel volume, anche le ampie citazioni e le trascrizioni integrali, in alcuni casi, di testi milaniani che risultavano finora non sempre accessibili al lettore medio, perché dispersi in diverse pubblicazioni. Indicativa del rapporto che don Milani intravedeva tra la sua vocazione religiosa e quella di maestro, ad esempio, è la sua lettera a una studentessa napoletana che gli aveva forse manifestato la sua difficoltà a credere: «Quando avrai perso la testa, come l'ho persa io, dietro poche decine di creature, troverai Dio come un premio. (...) È inutile che tu ti bachi il cervello alla ricerca di Dio o non Dio. Ai partiti di sinistra dagli soltanto il voto, ai poveri scuola subito, prima d'essere pronta, prima d'esser matura, prima d'esser laureata, prima d'esser fidanzata o sposata, prima d'esser credente. Ti troverai credente senza nemmeno accorgertene».

Giulio Brotti

SAGGISTICA

## Fare comunicazione e prenderla con filosofia A lezione da Ugo Volli

Cos'è la filosofia della comunicazione? O meglio, esiste veramente? Siamo abituati a sentire parlare di comunicazione in sociologia, psicologia, semiotica, linguistica (e l'elenco delle discipline potrebbe facilmente continuare) ma una «filosofia della comunicazione» in quanto tale abbiamo difficoltà a pensarla. Eppure i referenti, anche molto nobili, non mancano.

Per fare l'esempio più facile, i dialoghi platonici cos'altro sono se non comunicazione? Ugo Volli, ordinario di semiotica del testo all'Università di Torino e «vecchio» allievo di Umberto Eco, interpreta la filosofia della comunicazione come reazione al fatto puramente tecnico, come principio di ragione che dia alloggio all'umano, anzi meglio, all'umanesimo, nel senso proprio del termine. Ricordando il *zoön politikon* di aristotelica memoria, Volli annota che «l'uomo è "politico" o se si vuole "urbano", "sociale", naturalmente immerso nella vita comunitaria, perché è portatore di linguaggio». E di nuovo citando Aristotele, «il punto è che l'umano "non può essere senza altri" e questa condizione è profondamente legata alla sua natura linguistica».

Da questa osservazione appare tutto l'interesse che Volli ha per la metafisica di Emmanuel Lévinas. Entrambi di cultura ebraica, giocano la propria speculazione, sull'alterità attorno a cui, secondo il filosofo lituano naturalizzato francese, gravita l'etica intesa come prima filosofia. L'altro è il soggetto con cui si pone in relazione l'uomo nella propria esperienza immanente, un «altro» a cui non si può non riconoscere valore. L'altro è nel contempo l'inconoscibile e l'assente nella dimensione trascendente e spirituale, il Dio dell'Ebraismo che non si rivela e non si svela ma con cui si tesse un fitto dialogo, come documenta la Torah (e tutto il Vecchio Testamento) e, in parte, il Talmud. Di più, vi è una sorta di retroazione intellettuale di questa sfera su quella concreta, nel senso che la consapevolezza dell'inafferrabilità completa dell'altro empirico, preme senza la quale non vi sarebbe continuità nel dialogo, la si matura sulle righe (e fra le righe) del testo sacro.

Volli stesso è presidente di Lev Chadash, associazione milanese che si definisce «la prima Sinagoga liberale in Italia», espressione di quell'ebraismo riformato che intende coniugare la sensibilità contemporanea con la tradizione. In Volli questo alimento si unisce in modo particolarmente felice con la cultura classica, in particolare con la Sofistica, a cui si deve la nascita della tecnica discorsiva. Quindi dialogo biblico e dialogo greco, ma fra le figure omeriche ad Achille l'autore preferisce Odisseo, a suo avviso il primo uomo che nella nostra civiltà edifica il proprio lo e, di conseguenza, ha possesso di sé.

Davide Gianluca Bianchi

POESIA

## Pasquale Emanuele, un lembo di costa e il fuoco del dio-vulcano

Cominciano e finiscono sul «lungomare etneo» i componimenti di Pasquale Emanuele raccolti in *E tutto è Etna*. Ed è proprio una ragione geografica, distribuita intorno alla mole del gigante che erutta fiamme di rabbia contro Zeus vittorioso, che fa da comune denominatore, motivo conduttore costante, tema ogni volta di ispirazione e riferimento delle poesie qui proposte.

Un lembo di costa, soprattutto, che va da Giardini Naxos ad Aci Castello, passando per Aci Trezza e l'isola dei Cicliopi, Santa Caterina di Acireale, Santa Tecla, Stazzo, Pozzillo (in ordine di apparizione); non dimenticando puntate all'interno (Zafferana), ma sempre rigorosamente attorno al dio-vulcano, nel territorio da lui segnato («E tutto è Etna»). Una terra in cui si coniugano in un insieme non più districabile l'immensa forza evocativa del paesaggio, le memorie imprescindibili del mito, delle favole belle, delle fantasie testimonianze umane che su quella terra e quel mare sono concrescute, le ferite che anche quella terra e quel mare hanno dovuto soffrire: «La timpa della scogliera s'erge, ferita / per qualche casa estiva, volumi chiusi / in questa stagione...» (da *Plenilunio*): «Il guasto di stagione in stagione / a questa intesa di cultura e natura / lo diamo noi, noi biodegradabili!»: da *Rendimento 100%*, ove l'«intesa cultura-Natura», l'incalcolabile «capitale storico quale questo», è pensato come un esempio di perfetta azienda, insuperabile modello tecnico-economico: «La struttura a pieno rapporto / lavoro-energia / in-seguita da progettisti / urbanisti / è già qui per noi, chiavi in mano. / [...] / Nella partecipata ragione sociale "Civiltà-Ambiente": / i dividendi sono / per l'intera comunità di azionisti».

Così nei versi di Emanuele si combinano le suggestioni della Natura e della cosiddetta «cultura», delle forze arcane del vulcano, del mare, della luna (vedere appunto *Plenilunio*), delle rocce laviche variamente disegnate, plasmate, composte, nella costa, negli scogli, nei «fariglioni», da mitici atavici architetti: «Nelle pareti a leggio, la scrittura / dei cicliopi scalfita sulla pietra»: «i cicliopi costruttori si divertono con noi» (da «La scrittura dei Cicliopi»); «il lavico getto ... / nella vischiosa pesante materia di fuoco, / emerge forma litiche a monumento d'arte» (da *Memoria*). Tutt'uno con l'immagine «naturale», la memoria del mito, dell'arte «umana»: Aci, Galatea e Polifemo già in Ovidio (*Metamorfosi*, XIII), Encelado in versione non tanto virgiliana (*Eneide*, III 573 e seguenti), quanto metamorfico-icografica, esplicitamente rapportata all'affresco di Giulio Romano «nella famosa sala di Mantova». Emanuele, nato nella citata Zafferana Etnea nel '25, vive e lavora a Bergamo dal 1970. È tra i fondatori del Gruppo Fara-Stabile di Poesia.

V. G.



JOSÉ LUIS CORZO  
**Lorenzo Milani. Analisi spirituale e interpretazione pedagogica**

SERVITIUM  
PAGINE 480  
EURO 28



UGO VOLLI  
**Lezioni di filosofia della comunicazione**

LATERZA  
PAGINE XIII-222  
EURO 20



PASQUALE EMANUELE  
**E tutto è Etna**

BONANNO EDITORE  
PAGINE 120  
EURO 10